

RASSEGNA DI ARTI VARIE PER NUTRIRE IL TEMPO LIBERO

[Cool]tura

BLACK THEATRE
Bernardine Evaristo, 61 anni, è stata un'attrice per tanti anni. Ha iniziato a scrivere in accademia perché non c'erano opere teatrali con protagoniste donne colore. Ha fondato il Theatre of Black Women.



BERNARDINE EVARISTO

Il mio mondo fusion

Con *Ragazza, donna, altro (Big Sur)* è stata la prima scrittrice di colore a vincere il Booker Prize, Barack Obama è un suo fan e il libro ha già venduto più di un milione di copie. Bernardine Evaristo, 61 anni, mamma inglese e papà nigeriano, voleva dare voce a chi non ne ha mai avuta troppa nella letteratura del suo Paese (l'Inghilterra): le donne di colore. Ha scritto un romanzo polifonico con dodici protagoniste, donne ragazze e tutte "le altre": hanno dai 19 ai 93 anni, vari background, età e identità sessuali.

KAREN ROBINSON/GUARDIAN/CONTRASTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[Cool]tura

Per raccontarle si è addirittura inventata una nuova forma narrativa che ha battezzato *fusion fiction*, una partitura simile a quella della poesia, senza punti: il segreto è lasciarsi trasportare dall'onda di suoni e emozioni.

Kamala Harris sembra uscita dal suo libro.

«Se fosse inglese ci starebbe benissimo».

Mi racconta la creazione del suo grande affresco al femminile? Mi immagino moodboard per ogni personaggio, la parete piena di mappe...

«Niente di tutto ciò, è nato organicamente, non avevo pianificato nulla, volevo solo più donne possibili. Ho iniziato da Carole, poi è comparsa sua madre e quindi ha preso forma LaTisha».

Un consiglio a una ragazza che vuole fare la scrittrice?

«Leggi tanto. Credo che a tutti gli scrittori piaccia perdersi in altri mondi fino a quando sono pronti per crearne uno tutto loro. Io ho iniziato tardi a scrivere, verso i 20 anni».

Quindi da piccola non sognava di diventare scrittrice?

«No, volevo essere una suora. Famiglia cattolica, scuola cattolica, messa ogni domenica: cosa potevo mai aspirare ad essere? A 14 anni ho cambiato idea, volevo fare l'attrice ed è quello che sono stata per tanti anni, a teatro».

Dove crea?

«Qui, nel mio studio. Però mi allontanano per l'editing: coffee shop, metropolitana, hotel... Ho bisogno di distanza per rivedere quello che ho scritto, devo muovermi fisicamente da questo spazio per essere più obiettiva».

Come è nata la sua *fusion fiction*?

«Mi piaceva quel ritmo da poesia che non è poesia, permette alla narrazione di fiorire; capisco che possa essere sconcertante all'inizio ma ti porta dentro la storia, dentro i personaggi. Allo stesso tempo però sei fuori, le storie si fondono, è come scorrere nelle loro vite, passando dall'una all'altra».

Si parla di vecchio e nuovo femminismo. Jazz dice alla madre: io sono più in alto, sono "umanitaria", il futuro è non binario. Ci crede? Dall'Italia sembra un'utopia.

«Di sicuro è una discussione attuale. Personalmente trovo affascinante un mondo "gender" ma c'è molta resistenza anche nei circoli più progressisti. Per ora è una conversazione ristretta a una bolla intellettuale. È un ideale a cui aspirare? Io credo che sarebbe bello liberarci dell'idea di genere tout court. Porterebbe a una società più equa? Probabilmente sì. Arriverà il giorno che gli uomini potranno avere figli? Forse. I ragazzi sono già lì, almeno quelli nella mia orbita».

Cosa significa essere femminista oggi?

«Io sono una femminista intersezionale, non credo si possa prescindere da razza e classe sociale.

“I giovani hanno già accettato l'idea di un futuro agender, ma la vecchia generazione fa resistenza”

Ridurre il femminismo alla sola battaglia per l'uguaglianza tra i sessi è semplicistico. Cambia se sei nera, working class, se hai una sessualità che rientra nello spettro LGBTQ+. Femminismo è ridefinire il nostro mondo, lontano dal patriarcato, ha a che fare con quello che ognuna di noi porta nella società. Se parli solo di uguaglianza tra i sessi lasci fuori un sacco di donne».

Leggendo il suo libro ci si dimentica che parla di donne black inglesi.

«Un signore inglese, bianco, di successo, che ha superato gli 80, l'altro giorno mi ha detto di essersi molto identificato... Alla fine sono esseri umani. È bello che la letteratura crei ponti tra le razze, le generazioni, le epoche, i generi».

Confessi, Hattie è ispirata a una nonna a cui voleva molto bene?

«Hattie è inventata di sana pianta. Amavo l'idea di una donna di 93 anni che fa la contadina, ha il corpo forte e la mente lucida, che vive e morirà come vuole. La campagna per noi neri britannici è un posto alieno, ho rotto uno stereotipo».

Cosa è cambiato col Booker Prize?

«Tutto. Prima lottavo per avere spazio, ora devo rifiutare le interviste. Mi conoscono in tutto il mondo, mi fermano...».

Nel suo libro c'è molto sesso. Un giornale le ha chiesto quante volte al giorno lo fa, ha risposto otto. Congratulazioni. (scoppia a ridere, ndr) «Mai sentita così in imbarazzo in tutta la mia vita, ma sono contenta di aver detto otto e non quattro altrimenti ci avreste creduto».

Il suo lato più frivolo a chi lo riserva?

«A mio marito David. La mia faccia pubblica è seria e impegnata ma, insieme, io e lui diventiamo molto stupidi».

Una sua debolezza?

«Adoro il gossip. I reali danno parecchia soddisfazione, soprattutto il principe Andrea, in questo periodo. Sono una fan di Meghan e Harry, lei è stata il bersaglio di attacchi razzisti vergognosi, è una donna forte, che ha sempre lavorato. Ultimamente mi sono appassionata a Johnny Depp e Amber Heard, estremamente interessanti.

È un po' come fare ricerca per i personaggi di un libro. È quel che mi racconto per intellettualizzare la mia debolezza».

Michelle Obama è una sua eroina. Cosa le chiederebbe se la incontrasse?

«Dove ti vedi tra 20 anni? Dalla sua risposta capirei i prossimi obiettivi. Dice che non vuole entrare in politica ma non ci credo tanto. È una donna potente, sicuramente si sta focalizzando su qualcosa. Vorrei sapere cosa».

Una parola che usa molto?

«Amazing, meraviglioso. Nelle mie email è tutto amazing».

Una che odia?

«Trump».

SILVIA LOCATELLI



Ragazza, donna, altro ha vinto il Booker Prize 2019 ex-aequo con I testamenti di Margaret Atwood. La Evaristo insegna scrittura creativa alla Brunel University di Londra.